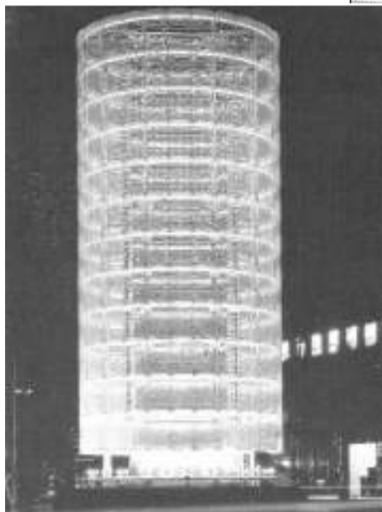


"Torre dei venti" e "Take off Munich airport"



Ci si interroga sui border line, insomma su quei confini tra l'edificato e le aree ancora libere, quelle che segnano il limite, là ove finisce la città

Il libro pubblicato dalla Skira di Milano ci parla, di queste nuove forme di insediamenti mostrandoci numerosi esempi sui nuovi modi di pensare la città

Il ruolo che assume l'immagine

Vale la pena interrogarsi sul ruolo che, anche nel tessuto urbano, assume l'immagine. Sia essa il cartellone pubblicitario o l'insegna di un motel.

SEGNI DEL TEMPO

Fin dall'antica Grecia

La cosiddetta architettura effimera è probabile che faccia il suo ingresso nella scena urbana nell'antica Grecia, con le processioni Panatenee.

PERUGIA - Dopo alcuni decenni di oblio su tutto ciò che riguarda lo spazio pubblico, ed in particolare le piazze, ciò che Ernesto Rogers ha definito il cuore della città, l'architettura torna a ragionare sui vuoti urbani, quella sorta di cuscini d'aria, di spazi solitamente privi di qualità che rappresentano gli interstizi, le zone d'ombra, i border line, insomma i confini tra l'edificato e le aree ancora libere, quelle che segnano il limite, là ove finisce la città ed altre ancora che appartengono alla consolidata forma urbis.

Vale la pena chiedersi se, nei giorni che stiamo vivendo, caotici e rutilanti, caratterizzati dai moltiplicarsi dei non luoghi: aeroporti, stazioni di servizio, centri commerciali, esista ancora una forma compiuta della città, oppure - come sembra evidente - siamo di fronte ad altri segni, altre figure, sovente ibride, che ci parlano piuttosto, come già preconizzato dal Lerner from Las Vegas di Robert Venturi e Denise Scott Brown, del ruolo che, anche nel tessuto urbano, assume l'immagine. Sia essa il cartellone pubblicitario o l'insegna di un motel.

A Perugia mostra sull'arredo urbano

L'architettura torna a ragionare di "vuoti urbani", di "spazi privi di qualità"

In realtà non risale al tempo presente un modo di intervenire sul tessuto urbano per particolari eventi. La cosiddetta architettura effimera è probabile che faccia il suo ingresso nella scena urbana nell'antica Grecia, con le processioni Panatenee, ovvero le grandi feste organizzate in onore di Pallade Atene, rappresentate anche nei fregi del Partenone. In epoca barocca gli sposalizi o le visite dei regnanti, le incoronazioni, ma anche i lutti erano occasioni per mettere alla prova i progettisti e modificare, con strutture effimere, l'immagine della città. Nella seconda metà dell'Ottocento entrano in campo le grandi esposizioni internazionali con la creazione di enormi padiglioni come il Palazzo di Cristallo di sir Joseph Paxton a Londra o

la Tour Eiffel che cambiano profondamente, aprendo ad una visione dall'alto, quella che prima si poteva percepire dalle cime dei campanili, la percezione della città e quindi il progetto. Roma in cartapesta è lo scenario ideale della visita di Hitler nella Capitale evocata da quello straordinario film di Scola con la Loren e Mastroianni che è Una giornata particolare. Il libro appena pubblicato dalla Skira di Milano ci parla, con testi dovuti alla già citata Scott Brown, ad Aldo Aymonino, a Kengo Kuma e a James Wines di queste nuove forme di architettura mostrandoci numerosi esempi di grande interesse non solo per ciò che rappresentano come oggetti architettonici, ma per la possibile influenza che possono gioca-

re sui nuovi modi di pensare la città. Del resto qualcuno pensa che l'effimero svanisce come neve al sole mentre altri, e chi scrive appartiene a questa seconda schiera, sono propensi a ritenere che queste immagini, spesso pensate per una esposizione, un particolare eventuale, una festa possano fruttificare nella mente dei progettisti e provocare nuovi input destinati a prefigurare un nuovo meraviglioso urbano. Scorrano così esempi di rara suggestione come il Cemetery for the Unknown di Hideki Yoshimatsu e Archipro Architects, non lontano da Hiroshima, formato da 1.500 barre d'acciaio alte due metri ed uno scorrere di superfici trattate con ciottoli diversi che chiaramente alludono al giardino zen e comu-

nicano grazie al rapporto tra arte, natura e architettura, la sensazione del sacro. Il verticale è rappresentato dalla famosa Torre dei Venti di Tochio Ito a Yokohama, purtroppo demolita, ma anche dalle torri fantasmatiche, profondamente sedimentate nell'immaginario dei cittadini svizzeri come elementi di difesa delle loro valli, che la Coop Himmelb(l)au di Vienna ha realizzato all'Expo Arteplage a Biel, in Svizzera, nel 2002 e da quel meraviglioso belvedere, una sorta di preziosa filigrana, progettato da Ville Hara Università di Helsinki e realizzato con l'aiuto degli studenti del Wood Studio Workshop. Ed ancora, il padiglione della meditazione di Enric Miralles a Unazuki in Giappone, qua-

si un ragno abbarbicato sul costone di una montagna verdeggianti.

Di sicura emozione, per il suo rapporto con le rovine che sembra alludere alla grande stagione del sublime, lo comunica il giardino risultante dalla demolizione dell'Ospedale dei poveri di Valencia di Guillemo Varquez Consuegra mentre lo studio Acconci ci propone una seducente panchina dove viene voglia di sdraiarsi e lo stesso Aymonino una intrigante torre belvedere nella laguna di Venezia che si auspica venga presto realizzata, permettendoci di traggare il mare dalla cima di quella costruzione.

Molte altre le opere davvero interessanti che scorrono nelle pagine di un libro che si auspica sia stato consultato dai giurati del concorso per il nuovo arredo urbano nel centro storico di Perugia. Ad esempio, la Ciudadada Abierta della Cooperativa Amereida a Valparaiso, la famosa nuvola di Diller + Scofidio e l'installazione al Terminal 2 dell'aeroporto di Monaco di Franken Architekten. Opere realmente in grado di sedimentare e produrre nuove architetture.

MARIO PISANI

PUBBLICAZIONE CURATA DA CARLO PONTI

Quarto catalogo in esposizione: "Arti in Umbria dal 1960 al 1968"

PERUGIA - Fra trenta o cinquant'anni, chi vorrà cimentarsi per apprendere e capire quel che avvenne nel Novecento, in Umbria, in tema di arti visuali, non potrà fare a meno di consultare o studiare i sei grossi cataloghi di "Terra di maestri. Artisti umbri del Novecento. 1900-2000". 1.600 pagine, 700 opere di 400 artisti, migliaia di nomi e di titoli, puntuali biografie e bibliografie. Una sorta di archivio costruito attraverso l'impegno del curatore Antonio Carlo Ponti e dei suoi collaboratori Giorgio Bonomi, Fedora Boco, Maurizio Terzetti, Mino Valeri, Paolo Belardi, Franca Calzavacca, Luigi M. Reale e altri esperti, durato dal 2002 al 2007. Il quarto segmento del lungo viaggio attraverso le arti in Umbria, ossia gli anni 1960-68, è attualmente in esposizione a Villa Fidelia di Spello, sede prestigiosa che la Provincia di Perugia, assessorato alle politiche culturali, ha destinato alla grande rassegna artistica. Un notevole successo sta accompagnando "Terra di Maestri", visitata da centinaia di persone.



Una stanza all'interno di Villa Fidelia, sede della mostra dedicata al Novecento

La rassegna di Villa Fidelia terminerà il 17 aprile

Fino al 17 aprile 2006, per il periodo 1960-68, cioè dopo l'Informale, a Villa Fidelia di Spello sono esposte 215 opere di circa 120 artisti. Un viaggio d'esplorazione, un inventario che storicizza le presenze sia di pittori e di scultori, ma anche di architetti e di letterati lungo uno dei decenni più complessi del Novecento.

A COLLOQUIO CON IL MAESTRO MARCO GIACCHETTI

"La pittura parla un linguaggio universale"

Nei suoi quadri s'intravede sempre un borgo, un castello, una pieve

BASTIA UMBRA - Uno studio atelier nel cuore di Bastia Umbra, in viale Umbria 5. Qui crea i suoi quadri Marco Giacchetti. L'artista è nativo di Perugia ma ha passato gran parte della sua vita nel nord Italia. Una passione diventata la sua occupazione principale.

Marco Giacchetti, oltre ad essere un valente artista, è anche il presidente del gruppo "Amici dell'Arte" di Bastia Umbra di cui fanno parte oltre cento pittori. "Credo - afferma Giacchetti - che attualmente l'arte svolga un ruolo fondamentale nella società moderna, quello di riuscire a far avvicinare le persone senza distinzioni ideologiche, sociali e religiose. La pittura ha la capacità di parlare un linguaggio universale". Con questo spirito Marco è anche organizzatore di importanti concorsi estemporanei di pittura. e Mentre mostra gli ulti-



Marco Giacchetti

mi lavori, parla dei suoi anni passati per motivi di lavoro in Lombardia, di quel paesaggio eternamente avvolto nella nebbia.

"Forse per questo - afferma - nei miei quadri s'intravede sempre un borgo, un castello, una pieve. Immagini che mi sono rimaste dentro, e che tornano in superficie". Marco parla della grande amicizia con il Maestro Roberto Quacquarelli, prematuramente scomparso e del vuoto che questa perdita prematura ha lasciato nel suo cuore. "Ogni volta che prendo i pennelli in mano - dice Giacchetti - la mia mente pensa a Roberto, ai suoi insegnamenti". Da anni, in suo onore, Giacchetti organizza in collaborazione con il Comune di Bastia Umbra un importante premio di arte contemporanea.

SONIA TERZINO